

Addio a Saverio Vertone

Un intellettuale disorganico dal Pci fino a Berlusconi

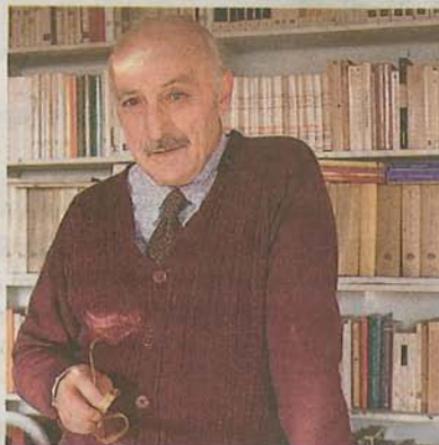
MARIO BAUDINO

Di lui si diceva che in fondo preferisse Verlaine a Brecht, quando era comunista e dirigeva a Torino «Nuova Società», la rivista che gli aveva lasciato Diego Novelli una volta diventato sindaco, e che esprime per anni un modo molto poco allineato di stare nel Pci.

Saverio Vertone, nato a Mondovì da padre lucano (ufficiale degli alpini) aveva un tratto aristocratico e spesso beffardo. È stato un finissimo traduttore dal tedesco e un politico, per tutta la vita, che ha combattuto contro i luoghi comuni, senza temere scelte che potevano apparire sconcertanti. È morto ieri, a

83 anni, dopo una lunga malattia.

Quand'era comunista - lo diventò subito, lui "ragazzo di Salò", intuendo nell'amnistia di Togliatti la mano tesa e l'interesse verso quelli che come lui erano stati dalla parte sbagliata - rappresentava la "destra" interna, ma una destra molto particolare. Restò nel partito fino all'83, intellettuale difficile da arginare che diceva le cose difficili. Dalle colonne di «Nuova Società» esprimeva seri dubbi sul '68 e sui movimenti che a ondate vennero negli anni successivi: li vedeva come qualcosa che avrebbe divorato il Pci. Era contrario alla legge Basaglia, temeva la saldatura fra cattolici del dissenso e formazioni extraparlamentari, che prefiguravano un'alleanza tra co-



Saverio Vertone aveva 83 anni

munisti e cattolici, in cui non credeva.

Si avvicinò al socialismo craxiano per ritrarsene presto, al movimento referendario di Mariotto Segni e infine a Forza Italia, nelle cui fila venne eletto alla Camera nel '96. Cercava disperatamente qualcuno o qualcosa che potesse avviare l'Italia verso una modernità vera, e non alla «commedia della modernità». Tre anni, e capì che non poteva essere Silvio Berlusconi. Nel 2001 tornò

alla Camera per la Margherita, però si iscrisse al gruppo dei Comunisti italiani, spiegando che era solo per motivi "tecnici". Era uno scrittore affascinante: da *La cultura degli Italiani* (con Mauro Barberis, Il Mulino) a *L'ordine regna a Babele* (Marietti) a *La trascendenza dell'ombelico* e *Viaggi in Italia* (Rizzoli) ha raccontato il Paese senza indulgenze e senza astio. Da germanista qual era, capì subito con straordinario esattezza, con *Il ritorno della Germania* (Rizzoli), il futuro ruolo europeo del Paese appena riunificato.

Ed era un polemista nato, gli piaceva spiazzare amici e avversari. «Per parlare alla società - spiegò all'indomani del suo passaggio alla Margherita - bisogna avere il corpo immerso nell'acqua e la testa fuori. Berlusconi è tutto sott'acqua, testa compresa. Noi siamo tutti fuori, completamente asciutti. Parliamo a un piccolo giro di presentatrici, attori di quart'ordine, comici sfiatati, cantautori spompanti e qualche intellettuale bravo nel suo campo ma del tutto incompetente in fatto di politica. Intanto la società se ne va per conto suo».